



Il nuovo cancelliere austriaco Schüssel con il leader bavarese della Cdu Glos

SENATO

Un documento del Polo sul caso austriaco

Qualche ritocco qua e là ed ecco pronta la mozione sul nuovo governo austriaco, presentata dal Polo in Senato. Il testo è largamente ricalcato da un'analoga risoluzione del Parlamento Europeo, ma con le opportune correzioni del caso. Come al punto 1, dove il Polo aggiunge del suo. Alla condanna europea di «tutte le dichiarazioni offensive, xenofobe e razziste» rilasciate dal leader del partito austriaco della libertà, Jörg Haider, il Polo fa precedere una sua nota di biasimo per «ogni forma di estremismo politico sia di sinistra che di destra». Viene sfumata invece la considerazione europea che «l'ammissione del Fpö in una coalizione di governo legittimi l'estrema destra in Europa», ammorbidita in un monito per il futuro. Si dice cioè che l'arrivo di Haider al governo «non deve in nessun modo legittimare l'eventuale diffondersi in Europa di idee xenofobe e razziste». La mozione del Polo cancella del tutto i punti in cui il Parlamento europeo plaudiva al «tempestivo» intervento della presidenza Ue e della commissione, come pure le righe in cui si riconfermava la fiducia in tutti gli austriaci che non hanno votato per la Fpö e il passaggio in cui si invitavano le istituzioni comunitarie a favorire quanti a Vienna si oppongono a «posizioni razziste, xenofobe e contrarie all'immigrazione». Pressoché identiche, invece, le conclusioni, con l'invito al governo a tenere gli occhi aperti e riferire in parlamento su eventuali pericoli che derivano dai comuni fondamenti democratici che dovrebbero verificarsi in qualsiasi stato-membro dell'Unione europea.

Il Ppe diviso non decide su Schüssel

Presentata una mozione di espulsione. Forza Italia, Ccd e Cdu attaccano il Ppi

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Alle due e mezza del pomeriggio Wilfried Martens, presidente del Ppe, si presenta ai giornalisti per ammettere: «Il Ppe non ha una linea di maggioranza su come trattare la vicenda austriaca». Esce da un incontro difficile e ha l'aria tirata. Non lo dice ma se, dentro l'aula al quinto piano del parlamento europeo che ha ospitato la riunione del «bureau» del partito popolare europeo, si fosse passati al voto la spaccatura sarebbe stata dolorosissima. Il caso Haider-Schüssel dilania il corpo del Ppe, come si era visto a Madrid la scorsa settimana e come si vedrà per due mesi, il tempo di durata dell'inchiesta che scatta dopo l'avvio della procedura di espulsione della Övp chiesta dai popolari italiani, dal partito cristiano democratico belga (francofono) e dall'Udf francese, la formazione dell'ex presidente Giscard d'Estaing. Si deciderà il 6 aprile, ad istruttoria conclusa anche se il vero banco di prova sarà il 22 marzo a Lisbona, alla vigilia del Consiglio europeo, quando i leader popolari discuteranno un rapporto sull'Austria. Martens, in partenza per Vienna con tre suoi vice, appare provato. Leader in pensione del partito fiammingo del Belgio, seguace di Kohl, cerca di alleggerire il carico, invita a ricomporre i disegni ad unità. Un compito arduo nel Ppe di oggi che conta tutte quelle anime che egli stesso, assecondando la voglia di grandezza dell'ex cancelliere Cdu, ha messo dentro. Anime così diverse, così lontane. Nel giorno critico, sorride invece Alejandro Agag, il segretario generale. È per la linea dura, sin quando il suo leader, il premier spagnolo Aznar, ne avrà bisogno. Anche Agag ammette l'esistenza di forti divisioni nel Ppe. La condanna per Haider accomuna tutti. Ma al momento di giudicare il partito «amico» del cancelliere Schüssel, la spaccatura emerge anche in modo drammatico. Il segretario conferma l'irriducibilità della posizione spagnola che «sostiene» i tre partiti che hanno mantenuto la mozione sull'espulsione. E gli italiani delle altre delegazioni che dicono? Gridano in coro: «Par condicio, par condicio». In che senso, scusino? Presto spiegato. Esce Pierferdinando Casini, segretario del Ccd. Sentite: «Siamo in netto dissenso con il partito austriaco però niente anatemi!». D'accordo, e poi? Eccola la par condicio: «Se si condanna Schüssel, si deve fare altrettanto con il Ppi che sta al governo con Cossutta». On, Casini, ha già cambiato idea? Non era (vedi dichiarazioni di ieri, ndr) per l'espulsione del partito austriaco? Dettaglio. Conta, qui, d'aver messo sullo stesso piano austriaci e italiani. Annuncia: «Sto raccogliendo le adesioni di altri due partiti per avviare l'espulsione del Ppi». E chi ha firmato? «Per ora nessuno, l'ho appena annunciato in aula». A chi si rivolgerà? «Non so, vedremo...». Il professore Buttiglione espone la sua teoria: «È il Centro che può battere la destra, non la sinistra». E come si fa? «Alleandosi con gli estremisti nazionalisti? «Non so se è la migliore strategia ma in Austria non c'è altra via se si vuole contenere Haider».

Passa François Bayrou, leader dell'Udf: «Noi non accetteremo mai un'alleanza con la destra estrema. Dunque, meglio l'espulsione che il nostro silenzio». Ma Casini e Forza Italia vogliono cacciare il Ppi. Bayrou taglia corto: «Oggi stiamo discutendo di Haider». E Guido Bodrato, presente alla riunione con Franco Marini, aggiunge: «Cedimenti a destra non sono ammessi. E bisogna anche riflettere sui rapporti con la destra populista, su certi discorsi leghisti». Arriva Antonio Tajani, capo delegazione degli azzurri: «Non si possono fare due pesi e due misure. E dunque, né con Haider né con Cossutta». Come dice? «Eh sì, ci vuole la par condicio». Sosterrete Casini che vuole il Ppi fuori? «Per adesso, noi facciamo valutazioni politiche». Come questa: «La Lega non è come Cossutta né come Haider. Per favore, evitiamo strumentalizzazioni». E poi, sottovoce: «Bossi ha fatto marcia indietro...». Casini chiude con l'assoluzione: «La Lega non è xenofoba». Bene, allora, allontanare il Ppi e nulla a dire sull'accordo Polo-Bossi. L'on. Tajani, che fa eco al Berlusconi di «Porta a porta» non sa però, come tutti gli altri del resto, che i primi veri sospesi dal Ppe sono gli italiani. Ma tutti, con l'eccezione, manco a dirlo, della ricca e appena entrata Forza Italia.

Mentre i capi delegazione viaggiano verso i rispettivi paesi, arriva la sorpresa. Il Ppi di Castagnetti, il Ccd di Casini e il Cdu di Buttiglione vengono sospesi. Privati del diritto di voto e di parola, alla prossima riunione, se non provvederanno a pagare le quote al Ppe. Fior di milioni di arretrati (400 milioni del Cdu, 270 milioni del Ppi, 160 del Ccd) attesi invano dal tesoriere del Ppe che è irrimediabilmente, statuto alla mano. (Ma il Ppi ha assicurato che pagherà presto). Nella grande tensione politica un dettaglio prosaico che pochi s'attendevano.

PRIMO PIANO

Fiaccolata di protesta a Roma «Vienna torna al passato»

ROMA «L'Europa guarda al futuro, l'Austria torna al passato». Un filo spinato apre il corteo, in ricordo dei lager nazisti e subito dietro il gonfalone dei deportati nei campi di concentramento. Sfilano il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Elio Toaff, il segretario della Cgil Sergio Cofferati e quello della Uil Pietro Lariza, il capogruppo del Ds alla Camera Fabio Mussi e il segretario del Prc Fausto Bertinotti, il senatore dei Verdi Athos De Luca. Con loro, almeno 5 mila persone, 10 mila secondo gli organizzatori, per dire no all'ingresso nel governo austriaco del leader Fpö, Jörg Haider. La manifestazione è stata organizzata dalla comunità ebraica di Roma, da Cgil, Cisl e Uil, e dall'Arci ed ha avuto il sostegno di tutte le forze democratiche.

Fiaccole accese e striscioni. «Tutti insieme per dire sì all'Europa democratica, no al nazismo», si legge su uno di questi. «Sì all'Europa dell'in-



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il governo italiano ha assunto una posizione netta e inequivocabile sottolineando l'opportunità di una visita di Haider alla Risiera di San Sabba. Ma leggo che il leader dell'estrema destra austriaca continua a ricevere attestati di stima e inviti da parte di forze politiche e amministratori locali: l'ultima, in ordine di tempo, è la grottesca iniziativa del sindaco di Treviso di gemellare la città veneta con Klagenfurt. Più che dichiarare Haider "persona non gradita", fuori dalla legalità andrebbero considerate quelle istituzioni, e i loro rappresentanti, che questi inviti continuano ad avanzare». Sono parole durissime quelle di Bruno Trentin. «L'Europa dei cittadini e non solo delle democrazie - sottolinea l'ex segretario della Cgil ed oggi europarlamentare - deve sostenere la battaglia dei democratici austriaci».

Quali sono i tratti più significativi ed inquietanti sul piano politico-culturale del «fenomeno-Haider»?

«Come per ogni espressione di movimenti populisti c'è l'evidenziarsi di un disagio e di una resistenza alle trasformazioni. Ma il caso-Haider diviene significativo per l'impatto tra un populismo conservatore, xenofobo e una difficoltà tipica di alcuni Paesi, come l'Austria ma anche Estonia e Lituania, di fare i conti con il proprio passato. Un passato di complicità con l'occupante nazista, di partecipazione attiva allo sterminio degli ebrei. Purtroppo si è voluto far passare gli austriaci come vittime del nazismo

quando una parte consistente della popolazione ha partecipato attivamente all'esperienza del Terzo Reich. E questo impatto tra xenofobia e autoassoluzione per il passato che rende particolarmente pericolosa l'ascesa al potere di un partito come quello di Haider. Prima di tutto perché mette in discussione alcuni principi e valori fondanti dell'Unione

Europea che è nata proprio dalla guerra di liberazione dal nazifascismo condotta da molti Paesi. In secondo luogo, perché la legittimazione di Haider può avere una capacità di contagio e alimentare la forza di altri movimenti o partiti ultranazionalisti e xenofobi, specie nell'Est europeo».

Di fronte alla presa di posizione dell'Ue c'è chi, anche in Italia, ha parlato di indebita ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano. «L'Ue è una entità unitaria, sovrana che esprime anche la volontà comune di unirsi attorno ad alcuni principi fondamentali. E quando in uno Stato membro, come è l'Austria, i comportamenti di forze politiche disattendono gli impegni fondamentali che sono all'origine dell'Unione, l'Ue ha il diritto-dovere di intervenire proprio

per scongiurare una crisi del patto che tiene insieme una serie di Paesi, tra i quali l'Austria. Si è trattato di un atto preventivo orientato dalla volontà di mantenere ancorata l'Austria all'Ue ed è proprio nel momento in cui si delineava un pericolo che occorre intervenire e non quando i propositi manifestati apertamente nei programmi elettorali dell'Fpö diventeranno fatti operativi. Vorrei ricordare che nel programma elettorale del partito nazional-liberale, e non nelle dichiarazioni giovanili di Haider, è proprio detto che l'identità della nazione austriaca è fondata «sul suolo e sulla razza».

Visone responsabilità dei socialisti austriaci nel rafforzamento della destra populista di Haider? «Queste responsabilità esistono e sono pesanti. Non solo nell'aver sottovalutato il rischio che un movimento come quello di Haider rappresentava per la democrazia in Austria e non solo quindi nell'aver intrattenuto rapporti con questo partito per strappare un'astensione o un sostegno parlamentare, ma la responsabilità dei socialisti austriaci sta nell'aver concretamente praticato una politica che deve essere sottoposta a un riliev».

Acosasi riferisce in particolare? «Penso alla legislazione e alla condotta della polizia verso gli immigrati. In Austria c'è un regime di libertà vigilata che ha pochi riscontri in Europa e questo anche per responsabilità di governi a guida o con la partecipazione socialista. E poi è mancata nei partiti democratici dell'Austria - socialisti e popolari - di ricostruire una memoria effettiva di quello che è stato il nazismo e di quelle che sono state le complicità di una parte della classe dirigente austriaca nell'integrazione del-

confronti della condanna della barbarie nazista e di qualsiasi forma, vecchia o nuova, di razzismo e di xenofobia. Le misure preventive adottate non hanno bisogno di essere ulteriormente rafforzate. Si tratta invece di far sentire, di passare la parola all'Europa dei cittadini; si tratta di sostenere in ogni modo le forze democratiche e antifasciste che si battono in Austria per difendere la loro partecipazione all'Ue e per difendere anche l'onore di quel Paese».

Come dare un primo segnale di questa entrata in campo dell'Europa dei cittadini?

«Il 19 febbraio a Vienna vi sarà una nuova, grande manifestazione dei democratici austriaci. Ebbene, sarebbe importante che quel giorno almeno in tutte le capitali europee si facesse sentire la voce di tutti coloro che sono solidali con la battaglia dei democratici austriaci. Solo in questo modo si potrà fermare la mano di quanti vorrebbero passare ai fatti dopo i proclami che abbiamo ascoltato da parte dei nazional-liberali di Haider. E per quanto riguarda l'Italia, il buon esempio "riparatore" dovrebbe venire dalla Regione Friuli-Venezia Giulia...».

Un tasto dolente quello che ha toccato. Anche perché dall'Italia continuano a giungere attestati di stima e inviti al leader carinziano... «Tra questi attestati "brilla" la grottesca iniziativa del sindaco di Treviso di gemellare la città veneta con Klagenfurt. Di fronte a certe prese di posizione pro-Haider, di politici e amministratori locali, la risposta non è solo dichiarare "persona non gradita" il capo dell'estrema destra austriaca ma considerare fuori dalla legalità del Paese le istituzioni che hanno avanzato questi inviti».

Al vertice del Ppe, Forza Italia ha riproposto una condanna speculare dei popolari austriaci, alleati dell'estrema destra, e dei popolari italiani, alleati con i comunisti.

«Nessuno ha fatto processi alle origini di questo o quel partito. Noi stessi abbiamo preso atto dell'evoluzione registrata in Alleanza Nazionale anche se, come dimostrano i fatti di questi giorni, si tratta di un'evoluzione con molti mal di pancia. Nessuno rivendica la validità di un'esperienza come quella staliniana, piena di orrori e di errori. Ma quella di Berlusconi è una posizione propagandistica, una mal riuscita ritorsione nei confronti degli accostamenti fatti, e a ragion veduta, tra le posizioni antieuropeiste e di chiusura agli immigrati del suo neoalleato Bossi e quelle contenute nel programma dell'Fpö. Non c'è nulla nel programma del Pci che entri in contrasto con i principi dell'Ue mentre nel programma di Haider vi sono contenute posizioni di principio nettamente contrastanti con i fondamenti dell'Unione. Ma forse Berlusconi, a differenza di altri colleghi del Ppe, il programma di Haider non lo conosce».

Il 19 febbraio Vienna scenderà in piazza. Forse anche il Friuli dovrebbe farlo.

